

*Lo Stregone  
dei Venti*

[www.battelloavapore.it](http://www.battelloavapore.it)



*Progetto grafico:* Gioia Giunchi  
*Impaginazione e redazione:* Elástico

I Edizione 2010

© 2010 - EDIZIONI PIEMME Spa  
20145 Milano - Via Tiziano, 32  
[www.edizpiemme.it](http://www.edizpiemme.it) - [info@edizpiemme.it](mailto:info@edizpiemme.it)

È assolutamente vietata la riproduzione totale o parziale di questo libro, così come l'inserimento in circuiti informatici, la trasmissione sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo elettronico, meccanico, attraverso fotocopie, registrazione o altri metodi, senza il permesso scritto dei titolari del copyright.

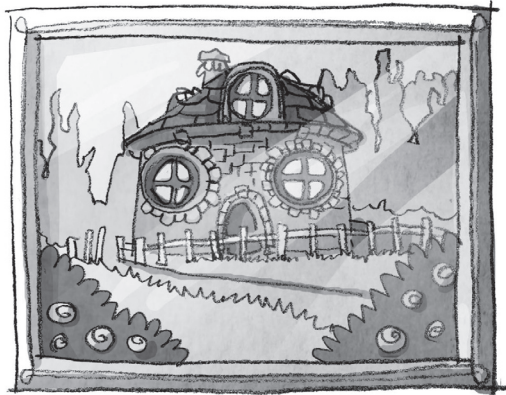
*Stampa:* Mondadori Printing S.p.A. - Stabilimento NSM - Cles (Trento)



Miki Monticelli

# Lo Stregone dei Venti

Illustrazioni di  
Linda Cavallini



PIEMME Junior



*Dove si parla di una vecchia orrenda,  
delle sue cattiverie, e si conosce una ragazza  
dal nome curioso*

Quando la vecchia ospite della camera ventisette morì, la signora Pasta non disse una sola parola; andò dritta nella stanza delle infermiere, si sedette e non poté trattenersi dal sospirare per il sollievo. Poi, siccome era una donna di coscienza, se ne vergognò. Così si alzò di nuovo e si mise a preparare un caffè molto forte, pensando che le avrebbe snebbiato il cervello. Forse non era da buona infermiera essere contenti quando qualcuno se ne andava, ma bisognava dire che, durante i suoi lunghi anni di lavoro nella Casa di Riposo di via dei Cembali 21, Agnes Pasta ne aveva viste di tutti i colori e, anche richiamando alla mente il peggior ospite della sua carriera, nessuno reggeva il confronto con la “signora grigia”.



# *Lo Stregone dei Venti*

Era così che tutti chiamavano quell'orrenda vecchia curva e sdentata sempre vestita di grigio che gridava e minacciava chiunque, con quei suoi occhi neri come scarafaggi e penetranti come spilloni, i sottili capelli giallastri e perennemente in disordine e le dita nodose sempre puntate contro qualcuno. Se mai Agnes aveva pensato d'aver conosciuto una strega in vita sua, be', quella non poteva essere che lei.

Non le era piaciuta fin dal primo istante in cui l'aveva vista e così non si era stupita quando, prima Florinda, in seguito Marta e poi anche Giovanna e Laura si erano rifiutate di continuare a occuparsene. Era per questo che il giorno in cui il direttore si era rivolto a lei, le aveva promesso una gratifica speciale purché si prendesse cura della ricca ospite della camera ventisette. *Ricca ospite!* Avrebbe dovuto dire *perfida, insopportabile, sgradevole e ingrata* ricca ospite. Agnes non aveva certo accettato a cuor leggero, ma la gratifica le avrebbe fatto comodo per l'università dei suoi due figli e, accidenti, una vecchia signora acida era pur sempre una vecchia signora acida. Così aveva pensato di potersi arrangiare a sopportarla. Ma si era accorta subito di quale errore avesse commesso.

Nessuna gratifica sarebbe stata sufficiente con lei; ma ormai la frittata era fatta. Stringendo i denti





aveva tollerato per ben sette anni, tre mesi e ventidue giorni insulti e grida furibonde della vecchia tiranna, le prepotenze, le minacce e gli oggetti che le tirava dietro.

Agnes aveva perfino finito con il convincersi che i capelli le fossero diventati bianchi tanto presto per colpa sua.

Con lei le aveva provate tutte e alla fine aveva smesso di provare. Non voleva mai uscire dalla sua stanza, né prendere alcuna medicina: quando le aveva mischiato le pillole per il raffreddore alle patate lesse la vecchia aveva fatto fuoco e fiamme. Meno che meno gradiva gli ospiti, ma nessuno si azzardava ad avvicinarsi a lei a parte Agnes. Non si poteva far altro che sopportarla, pulire ciò che rovesciava, raccogliere ciò che rompeva, ignorare gli insulti orribili che lanciava e sperare che sbagliasse mira quando ti scagliava contro qualcosa. Nonostante non fosse certo il suo primo ospite difficile, a volte Agnes Pasta si era scoperta chiusa in bagno a piangere come una fontana per come veniva trattata.

Non c'era da stupirsi che nessuno fosse mai venuto a trovarla.

Mentre aspettava che la caffettiera cominciasse a brontolare, però, Agnes si ricordò che una volta



qualcuno era venuto. Le tornarono alla mente l'uomo dall'espressione malinconica e la bambina di sei o sette anni dal viso lungo e affilato e bizzarri occhi scuri. Naturalmente la vecchia li aveva trattati nel solito modo e, chiunque fossero stati, i due erano stati scacciati a male parole e non si erano più fatti vedere. Ora sarebbero stati avvertiti della morte della signora grigia e Agnes si ritrovò a pensare che anche loro forse avrebbero sospirato di sollievo; subito dopo non poté fare a meno di vergognarsi di nuovo.

Il borbottio della caffettiera la risvegliò bruscamente dalle sue riflessioni; l'infermiera spense il fornello e si versò una tazzina di caffè, rischiando di rovesciarla un paio di volte. – Povera me, – si disse, guardando come le tremavano le mani – non sono proprio più quella di una volta... Pensare queste cose di una povera vecchia sola...

– Non mi riferirei a *quella là* come a una *povera vecchia sola* – intervenne la voce allegra di Giulietta, una delle infermiere più giovani.

Agnes non si era neppure accorta che fosse entrato qualcuno e alzò gli occhi un po' frastornata. – Prendi un caffè? – le propose distrattamente.

– Faccio io, tu siediti tranquilla. Scommetto che sei sotto shock, e per quella insopportabile strega non



ne vale la pena. Ricordi quando ti ha slogato il polso tirandoti il vassoio con il pranzo?

– Il brodo era troppo insipido – annuì Agnes battendo le palpebre.

– Oh, un’ottima scusa. E quando ti ha schiaffeggiata?

– Quella volta avevo spostato quel suo ridicolo quadro per spolverarlo.

– E allora la volta che ti rovesciò addosso il tè bollente? – esclamò spazientita Giulietta.

– Be’, sosteneva che sapesse di pipì di cavallo – disse Agnes. Poi rifletté a voce alta: – Suppongo che ne avesse bevuta molta per poterlo affermare con tanta sicurezza.

La giovane infermiera scoppiò a ridere; Agnes la fissò con gli occhi un po’ sgranati e dovette riconoscere che forse era proprio sotto shock. Non aveva mai parlato di un morto in quella maniera e, anche se era vero che era una vecchia signora sola, era anche vero che non si era mai fatta alcuno scrupolo a trattarla peggio che uno zerbino per sette lunghi anni; mai un “buongiorno” e nemmeno da sognarsi un “grazie”. Ma persino il silenzio più ostinato sarebbe stato meglio degli insulti. Le ultime parole che le aveva rivolto non erano state *proprio* lusinghiere e così Agnes decise che, dopo tutto quello che le aveva fatto passare, non era proprio il





caso di compatirla. Con un sospiro la signora Pasta si chiese cosa avrebbe fatto adesso.

Naturalmente c'era il lavoro alla Casa di Riposo e, forse, le sarebbe parso molto più semplice dopo quella orrenda vecchia scorbutica; ma al momento le sembrava solo stranamente vuoto. Mandò giù un sorso di caffè incandescente senza neppure rendersene conto e aggrottò la fronte. – Sai se avvertiranno qualcuno? – domandò a Giulietta.

La ragazza fece spallucce. – Ho sentito che il direttore ne parlava con Lidia, ma non ho capito bene. Credo che non le fosse rimasto più nessuno.

Agnes la fissò come da un luogo molto distante. – Eppure mi ricordo di un uomo con due occhi tristi e una strana ragazzina silenziosa.

– Forse ti confondi con qualcun altro.

– Oh, no, no che non mi confondo – esclamò lei. E finì il suo caffè con un sorso pensoso.

Il giorno successivo Agnes ricevette l'ordine di riporre tutte le cose della signora della camera ventisette in alcune scatole, che sarebbero state recapitate all'unica parente, e di preparare la stanza per il nuovo ospite che sarebbe arrivato l'indomani. Lei non poté fare a meno di chiedere chi fosse la parente in questione.

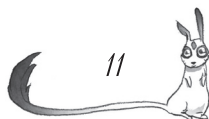


Lidia si diede un'occhiata intorno e, dal momento che nel corridoio non c'era nessuno, pensò che avrebbe potuto trattenersi per due innocenti chiacchiere. – Si tratta di una sua lontana nipote. Una volta è pure venuta a trovarla con suo padre. Una creatura bruttina e insignificante; forse tu non la incontrasti, ma io la ricordo benissimo...

– Oh, l'ho ben presente, invece – obiettò Agnes. Rammentava di averla salutata e di aver ricevuto a malapena un sorriso, ma i suoi pensieri furono travolti dal fiume di parole della responsabile della Casa di Riposo: – Ah! Che ragazzina disgraziata!

– Perché mai? – sgranò gli occhi Agnes.

– A quello che so, sua madre era una modella famosa che faceva le pubblicità per certi cosmetici... Una donna davvero bellissima, che morì quando la figlia era piccola. Qualche anno più tardi, suo padre si risposò con un'avvocatesa di grido e poco dopo, *zacchete!*, anche lui stecchito. In un incidente d'auto. E la matrigna che ha fatto? A quanto pare non ci ha pensato su due volte e ha spedito la ragazzina in collegio. Dimmi se non è una creatura disgraziata, quella! Certa gente non dovrebbe prendersi la responsabilità dei figli se non ne vuol sapere nulla... Be', insomma, è l'unica parente della vecchia strega e spero che tutti i



suoi quattrini servano almeno a lei. E pensare che sua madre era così incantevole... Ricordi quel rossetto... come si chiamava... *Seduisante*? Era lei quella che lo pubblicizzava... Allora eravamo un po' più giovani, non è vero? – rise sonoramente. – Be', lascia che te lo dica: da quello che ho visto, nessuno farà della ragazzetta una modella per cosmetici...

Dopo quella conversazione, Agnes non poté fare a meno di sentirsi un po' avvilita per quella ragazzina e mentre andava a preparare la stanza ripensò a come la ricordava. Più che brutta a lei era sembrata rigida e accigliata; rammentava di aver notato che aveva il viso lungo e magro di suo padre e le era parsa un po' inquietante, con quei suoi occhi che parevano affondare nelle cose invece che limitarsi a osservarle.

Mettendo nello scatolone i pochi oggetti della vecchia tiranna, Agnes Pasta si domandò cosa potesse farne una ragazzina di tredici anni di quel vecchio quadretto di pessima fattura che rappresentava una casa di pan di zenzero in un boschetto di betulle. In ogni caso, si disse, era troppo stanca per interessarsene; imballò il quadro, la piccola lampadina di vetro rosso che le era sempre parsa un lumino da cimitero, gli strumenti da cucito e i tagli di stoffa di una specie di coperta patchwork; li ripose nella scatola e la sigillò con del



nastro adesivo. Poi la portò negli uffici del piano di sotto, dove avrebbero pensato a farla consegnare.

Nei giorni successivi, passando di mano in mano, la scatola fu sballottata, stratonata, urtata e schiacciata tra mille altre scatole, finché un corriere assonnato la recapitò un mattino piovigginoso al Benemerito Collegio Femminile di Villa Roviliosi. Lì, attraverso gli storici corridoi, giunse nell'ufficio della direttrice Dolores Aginolfi Lanzetti, la quale lesse attentamente la lettera che l'accompagnava e attese che le lezioni fossero terminate per consegnarla alla sua destinataria legittima, l'unica parente in vita della vecchia signora Biancarosa Gremalli, spentasi nella camera ventisette della Casa di Riposo di via dei Cembali alcuni giorni prima lasciando alla ragazzina una cospicua eredità.

Quando bussarono alla porta, la direttrice Aginolfi Lanzetti disse: – Avanti – senza neppure sollevare lo sguardo dalla sua corrispondenza.

La ragazza che aveva fatto chiamare la salutò rigidamente e rimase in piedi in mezzo all'ufficio, pieno di soprammobili di porcellana e stucchi dorati, con la sua faccia dall'espressione catastrofica. La direttrice increspò le labbra con disappunto. Sarebbe stata una scipita adolescente qualsiasi, tanto da passare del tutto inosservata, se non avesse avuto nel suo fascicolo una

lunga lista di note e rimproveri da quasi tutte le sue insegnanti e dalle responsabili del piano. E alla direttrice Dolores Aginolfi Lanzetti non erano mai piaciute le teste calde. In uniforme bianca e verde, poi, la pelle della ragazza assumeva un colorito giallastro che la faceva sembrare malata.

Visto che restava in silenzio, le labbra strette in una linea sottile, la direttrice si mosse sulla sedia e cominciò: – Questa mattina è arrivato un pacco per te.

La ragazza fece scivolare gli occhi sul malandato pacco sulla scrivania della direttrice e osservò in tono piatto: – Non aspettavo niente.

– Arriva dalla Casa di Riposo dove viveva la tua defunta zia. Questi sono i suoi effetti personali; hanno pensato di inviarli a te, naturalmente, e questa è una lettera che dovrai leggere con molta attenzione da parte del notaio che si occupava delle ultime volontà della tua parente. Chiaramente anche io, quale rappresentante della scuola, sono stata informata di ciò che vi è scritto e così anche la tua matrigna.

La ragazza prese la lettera che lei le porgeva e non disse nulla. Quel suo silenzio parve alla direttrice Aginolfi Lanzetti molto poco cortese, ma decise di non rimproverarla. – Bene. Se non hai nulla da dirmi, puoi andare – fu molto felice di aggiungere.



La ragazza prese con cautela il pacco, lo sollevò e: – Buona giornata – disse mentre arretrava verso la porta.

– Ah, Cassandra! – la richiamò la direttrice Aginolfi Lanzetti.

– Sì, signora direttrice?

– Qualsiasi cosa contenga quel pacco, ricorda che qui non sono tollerati animali di nessun genere, neppure pesci o tartarughe, anche se dubito che lì dentro vi siano le une o gli altri, e che continuano a valere le regole di cui tu sei già a conoscenza.

– Certamente, signora direttrice – trattenne un sospiro la ragazza.

– E che non mi farebbe affatto piacere venire a sapere dalle altre insegnanti che tu distrai dallo studio e dalle attività di svago le tue compagne con le sciocchezze, qualsiasi esse siano, contenute in quella scatola. Spero che ci siamo capite – aggiunse in tono spiccio.

– Sì, signora direttrice – ripeté con voce spenta la ragazza.

– Molto bene, allora. Puoi andare.

La ragazza disse: – Di nuovo buona giornata – e uscì rigidamente dalla stanza.

Non appena chiuse la porta alle proprie spalle,

Cassandra si lasciò andare a un sospiro estenuato e si appoggiò alla porta, scoccando un'occhiata alla scatola. Sotto un adesivo trasparente che riportava il timbro del corriere e diverse firme, c'era scritto: *Da recapitarsi a Gent.ma signorina Cassandra Rossi, presso il Benemerito Collegio Femminile di Villa Roviliosi, via di Villa Roviliosi, 372.*

Cassandra sollevò le sopracciglia: dovette riconoscere che il pacco era proprio indirizzato a lei, come pure la lettera dall'intestazione scritta in caratteri ondulati che veniva da un certo notaio Bonaiuti.

Quando pochi giorni prima era stata informata della morte della zia, tutti si erano aspettati che fosse triste e scoppiasse in lacrime disperate, ma lei la ricordava appena e ciò che rammentava dell'unica volta in cui l'aveva vista non era affatto qualcosa che la invitasse a dispiacersi troppo per la sua perdita.

Cassandra si allontanò nel corridoio affollato e raggiunse la sua stanza. Era fortunatamente vuota; di sicuro le sue compagne erano nella sala ricreativa, impegnate a studiare per il compito di matematica o a escogitare un altro fantasioso modo di farla diventare matta.

Appoggiò la lettera sulla scrivania e il pacco sul letto, guardandolo con una strana espressione. Conoscendo la vecchia zia di papà probabilmente dentro



ci sarebbe stato un serpente a sonagli, pensò mentre cercava qualcosa per aprirlo. Accarezzò l'idea di usarlo per spaventare le ragazze e avere finalmente un po' di pace; da quando era arrivata al collegio, infatti, quelle streghe insopportabili avevano cominciato a punzecchiarla e a farle stupidi scherzi cattivi. Purtroppo però dentro la scatola Cassandra non trovò nulla di utile, né tantomeno un serpente a sonagli. C'erano una specie di vecchia lampadina rossa, alcuni ritagli di tessuto, aghi, fili e una tavoletta di legno dipinto che nessuno con un po' di buongusto avrebbe mai potuto azzardarsi a chiamare quadro.

– Be', questa sì che è un'eredità. La zia mi ha lasciato nientemeno che la sua casetta di pan di zenzero! – borbottò la ragazza con un sorrisetto sarcastico.

Scosse la testa, rimise tutto nella scatola e la spinse con un calcio sotto il letto.